

Cannabis e scuola: proposte per tutelare gli studenti

di Antonello Vanni (docente di Lettere, perfezionato in bioetica - Università Cattolica di Milano)

La cannabis e la scuola: i dati in Italia

Secondo la Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia per l'anno 2005 il consumo di cannabis nel nostro Paese è globalmente raddoppiato nel quinquennio 2001-2005 passando dal 6,2% all'11,9%. Per quanto riguarda il mondo della scuola si può osservare che la cannabis è la sostanza illegale più diffusa fra i giovani (dai 15 ai 19 anni): almeno un terzo degli studenti (31%) ha provato a fumare uno spinello almeno una volta nella vita, il 24% ha fatto uso di cannabis negli ultimi 12 mesi ed il 15% negli ultimi 30 giorni. In particolare sarebbero 75.000 gli studenti (il 3% del totale) che hanno fatto uso quotidiano di cannabis nel corso del 2005. In genere parallelamente all'età il consumo tende ad aumentare (almeno fino ai 19/20 anni riferendoci alle scuole superiori). Se i consumatori sono in maggior numero maschi (27% rispetto al 21% delle ragazze) va tuttavia osservato un fatto nuovo, segnalato e già affrontato con modalità specifiche all'identità di genere in diversi Paesi occidentali, ovvero l'incremento nell'uso di questa sostanza da parte del gruppo femminile (15-24 anni) passato in Italia dall'8,7% del 2001 al 18% del 2005. Di fronte a questi dati i redattori della Relazione hanno segnalato con preoccupazione "una diffusione ampia dell'abitudine all'uso di cannabinoidi all'interno degli studenti delle scuole superiori". Bisogna infine ricordare, per inquadrare il problema nel mondo giovanile, la diffusione sempre più marcata del fenomeno del "poliuso di sostanze" (o "uso combinato") in cui va sottolineato il ruolo decisivo, e portante, della cannabis: circa l'8% degli studenti (che rappresenta un quarto dei consumatori) riferisce di aver fatto uso nella vita di più sostanze illegali combinate insieme. Ovvero si stima che circa 145.000 studenti nel corso dell'anno scolastico 2004-2005 abbiano fatto uso combinato di più sostanze: nel 98% dei casi una di esse è stata la cannabis.

La cannabis e i giovani scolarizzati: fattori protettivi e fattori di rischio

Mette in conto in questa sede, anche per poter impostare opportunità e strategie di prevenzione nella scuola, evidenziare i dati emersi dalla Relazione relativamente a quali sono i fattori che possono proteggere i giovani dal consumo di questa droga e parallelamente quali sono invece i fattori che aumentano il rischio di avvicinamento ad essa.

Tra i fattori protettivi, ovvero che scoraggiano il consumo di cannabis, troviamo:

- a) il non essere fumatore di sigarette e il non essersi ubriacati nell'ultimo mese (una situazione che evidenzia l'associazione fra uso di cannabis, tabacco e alcool). Di contrasto infatti il 65% dei soggetti che fumano regolarmente tabacco ha fatto uso di cannabis negli ultimi 12 mesi (contro il 2% dei non fumatori), e il 58% dei soggetti che hanno abusato di alcolici nell'ultimo mese ha utilizzato cannabis (contro il 4,5% che non si è ubriacato). Rispetto a questo fattore protettivo è di grande importanza la recente proposta del Ministro della salute Livia Turco, in occasione della Giornata Mondiale senza tabacco 2007, di vietare l'acquisto di sigarette ai minori di 18 anni.
- b) il percepire interessamento/monitoraggio da parte dei propri genitori rispetto alla propria vita, alle uscite serali, alle attività svolte e su come si trascorre il tempo libero. Infatti fra coloro che percepiscono attenzione da parte dei propri genitori si osserva una presenza minore di soggetti che riferiscono uso di cannabis.
- c) l'aver ottenuto/ottenere una performance scolastica medio-alta. Tra gli studenti con rendimento scolastico medio-alto il 23% riferisce uso di cannabis, ovvero circa la metà dei coetanei con rendimento scolastico basso.

Tra i principali fattori di rischio, oltre a quelli già elencati sopra, incontriamo, secondo la Relazione:

d) La presenza di un fratello che abusa di alcol o consuma sostanze illegali (quindi anche cannabinoidi) come forte fattore di rischio per l'accesso alla sostanza. Il 65% degli studenti con fratelli consumatori fa a sua volta uso di cannabis, rispetto al 14% di coloro che non hanno fratelli utilizzatori (14%).

e) L'aver avuto rapporti sessuali a rischio come fattore fortemente associato con il consumo di cannabis: il 66% dei soggetti che riferiscono di avere avuto esperienze sessuali pericolose riferisce di aver fatto uso di cannabis, rispetto al 20% di coloro che non sono mai stati coinvolti in situazioni del genere.

f) l'associazione tra consumo di cannabis e aver avuto incidenti o essersi trovati coinvolti in risse a causa di alcol e/o droghe: la presenza di consumatori nei soggetti che hanno avuto questo tipo di esperienze è 3 volte superiore rispetto ai soggetti che non le hanno avute. Il 60% dei soggetti che ha avuto incidenti a causa di droghe e/o alcol riferisce di aver fatto uso di cannabis negli ultimi 12 mesi contro il 21% dei coetanei che non vi è mai stato coinvolto. Analogamente il 55% dei soggetti che si è trovato coinvolto in risse a causa di alcol/droghe riferisce l'uso di cannabis contro il 20% dei coetanei che riferisce di non essere mai stato coinvolto in situazioni del genere. Quest'ultima relazione, tra cannabis e sua incidenza nelle situazioni connotate da aggressività, è un altro elemento nuovo su cui la comunità scientifica internazionale ha iniziato ad interrogarsi: riflessioni relative a questo tema si trovano nell'ultimo World Drug Report dell'Onu, 2006, e nel rapporto annuale 2006 pubblicato in Olanda dal Netherlands Institute of Mental Health and Addiction in cui si dice: "in particolare i consumatori di cannabis presentano sempre più spesso problemi di comportamento tra cui aggressività e comportamenti delinquenti". In Italia ancora non ci sono ricerche su questo tema, ma ci sono i fatti reali. Il "Corriere della Sera" (6.02.2007) ricordava tra i fucili, le pistole, i coltelli e le pasticche di ecstasy, anche la grande quantità di panetti di marijuana sequestrati nel febbraio scorso durante la guerriglia allo stadio di Catania in cui ha perso la vita l'ispettore Filippo Raciti.

g) Altro fattore di rischio è anche una scarsa motivazione alla vita scolastica. Gli studenti che sono mancati da scuola più giorni al mese perché non avevano voglia di andarci hanno infatti una probabilità doppia (se i giorni mancati sono 1 o 2) e quasi tripla (se i giorni sono di più) di essere consumatori di cannabis.

h) Anche l'uso di psicofarmaci sia con che senza prescrizione medica risulta associato con il consumo di cannabis (spesso per esaltarne gli effetti).

i) Infine: un'associazione positiva tra uso di cannabis e la partecipazione a giochi d'azzardo o in cui si vincono soldi è stata riscontrata tra gli studenti.

Cannabis e scuola: un'associazione negativa se i danni iniziano già prima della nascita

Prima di riportare le difficoltà cui vanno incontro gli studenti consumatori di cannabis, è opportuno rivolgersi alle maestre d'asilo, della scuola elementare e dei primi anni delle medie, per segnalare un fatto poco considerato nelle ricerche ma che, dati i numeri riportati dalle statistiche, potrebbe essere un modo per interpretare e comprendere alcuni gravi fenomeni che si riscontrano oggi nella scuola, già a partire dagli anni della scuola materna. Tutto il mondo occidentale sembra essere caratterizzato dall'incremento costante di minori in età pediatrica sottoposti a cure con psicofarmaci per diversi tipi di disturbi psicologici, turbe psichiche o iperattività (ADHD). Certamente le cause di questi disturbi sono diverse, ma alcuni studi, anche italiani, hanno osservato che il consumo sempre più diffuso di cannabis tra gli adulti può essere fortemente causa di questi problemi nei bambini. Nel 2003 un gruppo di ricercatori italiani del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Cagliari, guidati dal farmacologo Prof. Vincenzo Cuomo, ha scoperto che l'uso di cannabis da parte della madre durante la gestazione può provocare gravi deficit psicologici nel bambino, anche sul lungo termine. Al fatto già documentato secondo cui l'uso di cannabinoidi in gravidanza può determinare problemi fisici per il bambino, in quest'ultima ricerca si aggiungeva che le sostanze

nocive dei cannabinoidi vengono trasferite, durante la gestazione, dalla madre al figlio, attraverso la comunicazione sanguigna mediata dalla placenta. Gli elementi tossici in questo modo raggiungono le cellule cerebrali del feto, causando danni che possono portare seri problemi psicologici e cognitivi nel bambino a partire dai primi anni dell'infanzia: deficit nelle capacità di memoria, disturbi di iperattività, disturbi dell'attenzione e eccessiva impulsività. Danni che, secondo gli studiosi, vengono resi più gravi dal fatto che il consumo di cannabis espone il feto anche agli agenti cancerogeni prodotti dalla sua combustione e dal fatto che, alla tossicità dei cannabinoidi, si aggiungono le complicazioni dovute al fumo di sigaretta e all'utilizzo di droghe impure e modificate (o tagliate), oggi sempre più diffuse. In realtà già dal 1982 un tossicologo americano, Peter Fried, aveva dimostrato l'associazione tra esposizione prenatale alla cannabis e disturbi del comportamento cognitivo nel bambino, relativi a quelle aree (attenzione, controllo dell'impulsività, abilità visive e percettive di base) che presidiano le funzioni esecutive di diversi tipi di compito da parte dei bambini. Molto importante poi è quanto fa notare lo psichiatra americano Timmen Cermak (in *Marijuana. What's a Parent To Believe*, Hazelden Ed., 2003): questo medico, che da oltre venti anni cura i figli di genitori tossicodipendenti o alcolizzati, ha raccolto ampi studi sul campo secondo cui la sofferenza per iperattività è un alto fattore predittivo del consumo di cannabis negli adolescenti. Questi soggetti ricorrono alla cannabis come forma di automedicazione (in modo infondato come lo stesso psichiatra ha dimostrato). Come dire che, in una sorta di circolo vizioso, i bambini disturbati a causa del consumo di cannabis della madre mentre erano del grembo, procedendo nell'età evolutiva hanno un'altissima possibilità di diventare a loro volta dipendenti da questa droga.

Ci sono poi altri aspetti che devono essere ben considerati da maestre, professori e docenti: le disabilità prodotte nel feto dal consumo di cannabis della madre – perché di veri handicap si tratta – spesso non evidenti in età perinatale, si manifestano in modo crescente nei primi anni di vita del bambino con gravi disagi che perdurano poi negli anni successivi dell'infanzia e dell'adolescenza. Un secondo studio dell'equipe italiana citata, poi, faceva notare che il consumo di cannabis in gravidanza non è affatto così inusuale: “la marijuana e l'hashish [...] sono sostanze di uso ricreazionale largamente abusate dalle donne in gravidanza nei paesi occidentali. Una recente osservazione ha confermato che almeno il 18% delle donne in età fertile (considerata generalmente quella compresa tra i 15 e i 44 anni) dichiarava di aver fatto uso di derivati della cannabis nel mese precedente all'indagine”. Queste sostanze, dunque, attraversano la placenta, e si concentrano nel latte, fino a raggiungere, depositandosi in quantità significative, alcune aree del sistema nervoso del bambino disturbando così lo sviluppo neurologico e psichico mentre è in corso il processo di maturazione morfo-funzionale della struttura encefalica. Se esiste una diretta correlazione tra entità del consumo di derivati della cannabis in gravidanza e l'incidenza di alterazioni neurocomportamentali nel bambino, queste ricerche ci dicono anche che: “mentre alla nascita possono essere presenti tremori ed una ridotta capacità a tollerare gli stimoli visivi, è con il procedere della crescita che meglio si delineano i disturbi neurocomportamentali”. A tre anni di vita possono essere presenti nel bambino ritardi dello sviluppo del linguaggio e disturbi del normale svolgimento del sonno. Verso i quattro anni possono comparire ridotta capacità nella percezione visiva, disturbi della memoria e dell'attenzione, ridotta comprensione del linguaggio, inabilità ad articolare un appropriato numero di risposte tese al raggiungimento di obiettivi semplici, alterazioni neuropsicologiche che esprimono incapacità di integrazione e suggeriscono disfunzioni nell'attività della corteccia prefrontale. Come ha recentemente dichiarato e dimostrato l'Onu, dandone ampia documentazione, i bambini esposti al fumo di marijuana durante l'infanzia e gli anni prescolari hanno tra i 6 e i 10 anni più problemi comportamentali (eccessiva impulsività, iperattività) e sono meno efficienti dei bambini non esposti ad eseguire compiti di percezione visiva, comprensione linguistica, memorizzazione e mantenimento dell'attenzione. E ancora: è anche più probabile che questi bambini presentino a scuola deficit nelle abilità decisionali e operative. Inoltre si è registrato un significativo effetto sul rendimento scolastico a partire dai 10 anni: problemi di apprendimento e

memoria, difficoltà di lettura, difficoltà di comprensione nella lettura e nella produzione (orale) verbale, con conseguente abbassamento delle performance scolastiche. Ma il danno prodotto dal consumo di cannabis durante la gestazione si manifesta anche oltre: per i ragazzi tra i 13 e 16 anni, di cui era certa l'esposizione ai cannabinoidi durante la vita prenatale, è stata rilevata l'effettiva povertà di rendimento nelle capacità di memoria visiva, analisi e integrazione. Non a caso secondo il recente Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2006 oggi "l'immagine dei bambini italiani è quella di un mondo assediato da ogni parte e sempre sul punto di capitolare". Anche perché tra i fattori di rischio presenti dalla prima infanzia, e che con carattere predittivo possono favorire l'uso o l'abuso di droghe in età adulta, oltre che vere e proprie disabilità cognitive e comportamentali, si è aggiunta questa emergenza: la presenza di sostanze illecite nella famiglia stessa, probabilmente non immune dall'utilizzo di questa droga. Non bisogna dimenticare infatti che dal 2001 al 2005 i consumatori di cannabis in Italia sono praticamente raddoppiati: da 2.000.000 a 3.800.000.

Cannabis e cervello degli adolescenti: una minaccia per il futuro

Un elemento che va preso in seria considerazione, nell'esaminare le conseguenze del consumo di cannabis, è che il cervello di preadolescenti e adolescenti è in via di sviluppo (come del resto quello dei bambini esposti alla cannabis in età prenatale). Recentemente un istituto di ricerca inglese (YoungMinds for Children's Mental Health www.youngminds.org.uk), che da anni si occupa della salute mentale dei bambini e degli adolescenti, ha pubblicato una guida ("Cannabis and young people's health: a guide for those working with young people") per ragazzi, genitori e professionisti, con chiare indicazioni sui rischi cui i giovani vanno incontro a causa della cannabis. L'intenzione di questi ricercatori è stata quella di sollecitare l'attenzione di chi si occupa della salute dei più giovani sul fatto che: "il cervello [di preadolescenti e adolescenti] è in via di sviluppo. Ciò significa che esso può essere particolarmente esposto, vulnerabile e danneggiato dalla cannabis. Benché la ricerca stia muovendo i primi passi in queste direzioni, ciò che abbiamo è già sufficiente a suggerire gli effetti nocivi che la cannabis produce non solo nel modo in cui il cervello funziona, ma anche sui meccanismi neurobiologici [...] Oramai è sempre più crescente il consenso sul fatto che l'accumularsi di sostanze tossiche, dovuto alla continua esposizione di cannabinoidi, produce molti effetti negativi, tra cui, nelle intossicazioni acute, disturbi mentali come la psicosi, e la riduzione delle capacità cognitive. Questa potenziale dannosità è ancora più grande per coloro che iniziano in età precoce". In un successivo opuscolo informativo destinato ad adolescenti, famiglie e scuole ("Cannabis-what does it really do to you?"), l'obiettivo è stato quello di portare ricerche e testimonianze di medici su alcuni aspetti del consumo di cannabinoidi che è opportuno conoscere: "la cannabis contiene numerose sostanze chimiche che possono avere forti effetti sulle diverse aree del cervello e, se usata regolarmente, può influenzare il modo in cui il cervello si sviluppa [...], i giovani che usano cannabis regolarmente possono rischiare di sviluppare diversi tipi di disturbi mentali, anche gravi come la psicosi [...], un numero sempre crescente di medici sta riconoscendo che l'uso di cannabis (in cui il THC è solo uno degli oltre 400 agenti chimici) può alterare il modo in cui il cervello cresce e funziona nell'età evolutiva causando disturbi nel modo in cui la persona pensa o si rappresenta la realtà [...]. Sempre più cresce la conferma che l'uso di cannabis può generare disturbi psicotici, tra cui i medici individuano: allucinazioni uditive o visive, errata percezione dello spazio e del tempo, incapacità di vedere correttamente la realtà e conseguente formulazione di pensieri distorti, stati di confusione mentale, alterazioni sensoriali e percettive, distacco dalla realtà, casi di schizofrenia, improvvisi attacchi di panico o paranoia con conseguenti comportamenti pericolosi per sé e gli altri, perdita di motivazione nei confronti di qualsiasi attività (sindrome amotivazionale). E questi sintomi, in alcuni ragazzi, possono perdurare per giorni o ripresentarsi settimane dopo che si è usata la sostanza. Disturbi, questi, che possono mettere in pericolo il normale sviluppo della vita dei ragazzi, il loro successo scolastico e la carriera

lavorativa, le relazioni con gli altri, minando del tutto il loro futuro”. Non a caso la campagna spagnola contro la cannabis, lanciata nel 2006 dal Ministero della salute, presentava come immagine due binari fatti di questa droga con lo slogan: “Ci sono treni che è meglio non prendere”.

La cannabis sul percorso scolastico

La cannabis è la droga più diffusa fra gli studenti, soprattutto delle scuole superiori: possono reperirla con grande facilità proprio tra aule e corridoi, secondo quanto riferito dalla citata Relazione annuale al parlamento sullo stato delle tossicodipendenze. Molto spesso, a causa della presenza di questa droga, ogni sforzo dei docenti per creare un clima di classe sereno e favorevole ai processi di apprendimento e studio rischia di essere vanificato. Questo accade perché il principio attivo (THC), contenuto in marijuana e hashish, colpisce diverse parti del cervello, provocando sintomi che possono durare per ore: agisce sulla corteccia prefrontale, influenzando i meccanismi di ragionamento e capacità di giudizio e decisione, e quindi producendo anche atteggiamenti provocatori o devianti; sulla corteccia cerebrale che regola i meccanismi del linguaggio, dell’udito e della vista (nonché della comprensione di ciò che si vede o si sente); sull’amigdala e sull’ippocampo, da cui dipendono il controllo delle emozioni e gli stimoli all’apprendimento, provocando incapacità di attenzione e soprattutto assenza di motivazione e indifferenza agli stimoli didattici; sull’ipotalamo che regola i meccanismi del sonno e della veglia, e l’equilibrio nel livello di alcuni ormoni provocando sbalzi tra momenti di grande eccitazione e di sonnolenza. Infine, agisce sul cervelletto che nel corpo dell’essere umano garantisce una buona postura, il corretto svolgersi del movimento, le abilità di manualità fine e l’equilibrio, provocando anche difficoltà a scrivere, usare una gomma o girare una pagina, utilizzare con sicurezza, per sé e gli altri, lo scooter o l’automobile.

Gli insegnanti devono sapere, quindi che la cannabis non è un prodotto banale, ma comporta alterazioni cerebrali e influenza il comportamento: provoca negli studenti che ne fanno uso, nei bagni o nel cortile della scuola, una trasformazione delle percezioni, la perdita di controllo di sé, comportamenti compulsivi irresistibili con rimozione di qualsiasi inibizione; e ancora: il continuo passaggio da stati di grande euforia o di confusione mentale a momenti di sonno, apatia, o ritiro in una vera letargia. Non mancano poi casi di cronaca che hanno evidenziato una certa relazione tra uso (o spaccio) di cannabis nella scuola e atteggiamenti devianti o violenti quali il bullismo (ad esempio per avere i soldi per acquistarla o pagare debiti relativi all’uso). Va inoltre ricordato che spesso questi giovani diventano essi stessi vittime di questa abitudine al consumo di cannabis: i ragazzi o le ragazze “difficili”, che disturbano le lezioni, danneggiano gli ambienti, o vedono le loro relazioni con i coetanei o i docenti sviliti dal comportamento indotto da questa droga, raramente vengono presi seriamente in carico dalla scuola, e rischiano di essere abbandonati a se stessi (magari con l’invito quotidiano a uscire dall’aula) da una scuola che ancora non vuole e non sa affrontare questi temi specifici, e dai compagni o dagli amici che preferiscono evitare la loro compagnia, isolandoli, e abbandonandoli a percorsi e compagnie più pericolose.

Ma cosa accade a scuola propriamente sul piano cognitivo? Cosa succede durante una lezione a un ragazzo che ha appena fumato uno spinello o che ne è consumatore abituale? Durante le lezioni scolastiche uno studente è (o dovrebbe essere) impegnato nel comprendere e acquisire un oggetto culturale, o conoscenze e abilità, nell’imparare a usare strumenti, nel diventare capace di utilizzare tutte queste competenze per conoscere il mondo ed entrare in una relazione costruttiva con esso. Gli insegnanti dal canto loro fanno quanto possono, con la metodologia didattica e gli strumenti a disposizione, per rendere questi oggetti adatti ad essere compresi e utilizzati dagli allievi, ma cosa succede quando un ragazzo ha appena fumato cannabinoidi, o quando addirittura ne è un consumatore regolare? I gravi effetti disturbanti della cannabis sul sistema cognitivo sono confermati ormai da numerosi studi, benché i neuroscienziati ritengano ci sia ancora molto da mettere in evidenza, soprattutto per quanto riguarda il cervello di preadolescenti e adolescenti, in

fase di sviluppo e perciò particolarmente sensibile e vulnerabile, come detto. L'effetto tossico sulla corteccia prefrontale disattiva le capacità di ragionamento complesso e le abilità nel prendere decisioni anche operative. La disabilitazione provocata sulla corteccia cerebrale influenza negativamente l'elasticità e la flessibilità del pensiero, le capacità di comprensione ed espressione verbale, il ragionamento finalizzato al risolvere problemi. L'effetto su amigdala e ippocampo poi, a causa dell'alto numero qui presente di neurorecettori sensibili al principio attivo dei cannabinoidi, è particolarmente intenso: da questi organi dipende il modo in cui nel cervello le informazioni si trasformano in pensieri o sentimenti, e i sintomi sono l'incapacità di mantenere l'attenzione, i disturbi della memoria a breve termine, l'impossibilità di formulare correttamente le idee. Compare poi la sonnolenza causata dall'azione del principio attivo sull'ipotalamo. In una situazione così è difficile proporre la lettura di brani, lo svolgimento di esercizi di matematica, l'acquisizione mnemonica di concetti e formule, l'applicazione concentrata sui compiti più semplici. Va considerato poi che i disturbi provocati sulla vista e sull'udito, sulla prontezza dei riflessi e sulla capacità di reagire in modo rapido agli stimoli esterni, sulla capacità di camminare o mantenere il corpo in equilibrio con una postura adeguata, e sull'abilità di eseguire operazioni con le mani, rendono difficile anche formare i giovani nell'ambito dell'istruzione professionale. Se può diventare molto complicato portare un servizio da tavola con un vassoio, ben più pericoloso (per sé e per gli altri) risulta maneggiare coltelli in un laboratorio di cucina, esercitarsi su un tornio o una fresatrice, addestrarsi realizzando un impianto elettrico. Non mancano poi conferme sui danneggiamenti a lungo termine e definitivi provocati dalla cannabis. Danni che si scontano per tutta la vita e possono causare gravi ripercussioni sulla futura carriera scolastica o lavorativa. Soprattutto se utilizzata in età precoce, prima dei 15 anni (come accade sempre più spesso), e/o con l'uso regolare, la cannabis con la sua azione neurotossica determina un definitivo danneggiamento del cervello che si sconta poi per tutta l'esistenza. La disabilità cui ci riferiamo riguarda innanzitutto la perdita della capacità di memorizzare informazioni ed eventi. Alcuni studi hanno mostrato che se normalmente, durante l'invecchiamento, le persone perdono cellule neuronali nell'ippocampo, l'esposizione cronica a THC accelera la perdita di questo tipo di cellule. È proprio del dicembre 2006 l'ulteriore conferma, data da "Nature", del danno inesorabile provocato dal THC sui neuroni dell'ippocampo, con conseguenze definitive nella capacità di immagazzinare e rielaborare, riprendendole, le informazioni. Altri studi, poi, hanno mostrato la possibilità di danni su altre aree cerebrali, producenti deficit permanenti sulla capacità di attenzione, nella capacità di focalizzare un problema e risolverlo. Di ulteriore gravità, e le ricerche svolte riguardano soprattutto gli adolescenti, è il possibile determinarsi di un vero e proprio stato di demotivazione (amotivational syndrome) e dell'incapacità di perseverare nei propri scopi in cui possono cadere i consumatori di cannabis. Ecco l'opinione di uno dei più autorevoli studiosi italiani, Luigi d'Alonzo, esperto di problematiche di motivazione e demotivazione nella scuola: "aumentano gli studenti che dimostrano un marcato disinteresse per i processi di insegnamento-apprendimento, sono sempre più numerosi i ragazzi apatici, con poca voglia di fare, fisicamente presenti in classe, ma mentalmente assenti. Spesso questi allievi demotivati mettono in luce una serie di problematiche personali: depressione isolamento, incapacità di socializzare; oppure: aggressività, disadattamento, delinquenza. [...] Non bisogna stupirsi di ciò, sappiamo come il mondo della droga sappia facilmente avvicinare i giovani".

Gli effetti negativi sul rendimento scolastico e i costi per la società

Riportiamo direttamente, in questo contributo, alcune ricerche fornite nella "Scheda sulla marijuana", destinata dal Dronet www.dronet.org ai genitori, agli insegnanti e agli educatori.

Secondo un primo studio gli studenti che fumano marijuana ottengono voti più bassi e hanno meno probabilità di diplomarsi alla fine del liceo rispetto ai loro compagni di classe che non fumano. In un secondo studio poi, di tipo comparato, i ricercatori hanno sottoposto studenti fumatori e non

fumatori di marijuana dell'ultimo anno di scuola a prove standardizzate di abilità verbali e matematiche. Nonostante il fatto che tutti gli studenti avessero segnato punteggi uguali quando erano nel quarto anno di scuola, i punteggi erano significativamente più bassi nel 12° anno fra i fumatori rispetto ai non fumatori. In tutte queste ricerche risulta chiaro che la marijuana compromette l'abilità di imparare e ricordare informazioni e che un uso più elevato di cannabis fa sì che la persona sia più soggetta a "rimanere indietro" nell'apprendere nuove abilità intellettuali, scolastiche, di lavoro e sociali. Un'ulteriore ricerca ha dimostrato che l'uso di marijuana può avere un effetto negativo sulla memoria e sull'apprendimento, anche per giorni o per settimane dopo gli effetti acuti dell'uso della droga. Per esempio uno studio condotto su 129 studenti universitari ha riscontrato che fra gli assuntori abituali di marijuana, coloro che avevano fumato la droga in almeno 27 dei 30 giorni prima dello studio, mostravano una peggiore performance nelle abilità critiche riguardo all'attenzione, la memoria e l'apprendimento, e questo continuava anche se non avevano fumato la droga per più di 24 ore. In questo studio, gli utilizzatori abituali di marijuana avevano maggior difficoltà a mantenere ed a spostare la loro attenzione, o immagazzinare, organizzare ed impiegare le informazioni rispetto ai partecipanti allo studio che avevano usato marijuana in non più di 3 dei 30 giorni precedenti. Di conseguenza, è possibile che una persona che fumi la marijuana una volta al giorno diventi sempre meno efficiente intellettualmente. Più recentemente gli stessi ricercatori hanno riscontrato che un gruppo di utenti abituali di marijuana aveva una ridotta capacità di ricordare le parole in una lista anche una settimana dopo il cessato uso di marijuana, mentre le loro abilità di ricordare tornava normale dopo 4 settimane. Un'implicazione di questa scoperta è che, anche dopo un uso pesante e a lungo termine di marijuana, se l'individuo smette di assumere la droga, almeno una parte (ma solo una parte) delle sue capacità conoscitive può essere recuperata. Un'altra ricerca ha fornito ulteriori evidenze sul fatto che gli effetti della marijuana sul cervello a lungo andare possono provocare un deterioramento cumulativo delle abilità importanti per la vita in genere. I ricercatori avevano dato agli studenti dell'ottavo anno una serie di prove per misurare le loro capacità di problem-solving e le abilità emotive. Queste prove venivano poi ripetute con gli stessi studenti arrivati al dodicesimo anno di scuola. I risultati rivelavano che gli studenti che già bevevano alcol e anche fumavano marijuana nell'ottavo anno erano leggermente svantaggiati rispetto ai loro compagni ma questa distanza si era accentuata significativamente giungendo al loro ultimo anno di scuola. L'analisi ha quindi associato l'uso di marijuana, indipendentemente dall'uso di alcol, a una ridotta capacità di 'self-reinforcement' (un'insieme di capacità psicologiche che permette all'individuo di mantenere l'autostima e di perseverare nei propri scopi). Di fronte a tutte queste evidenze, e alla diffusione del consumo di cannabis nella scuola, occorre ricordare anche che pedagogisti e statistiche ci danno da tempo il quadro negativo in cui versano i risultati (tra insuccessi e abbandoni) prodotti dalla scuola italiana: "siamo tra i primi in Europa quanto a tassi di abbandono. Su 100 allievi che entrano nei percorsi dell'obbligo poco più di due terzi scollinano dalla scuola secondaria superiore sventolando un titolo finale di studio", ha detto Franco Frabboni, il noto pedagogista preside della facoltà di scienze della formazione dell'Università di Bologna. Ma anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni presentando nel 2006 il programma per il suo mandato ha detto che: "Oggi il nostro problema è quello di quel 25% di 14-18enni che alle superiori ci è andato, ma poi le ha abbandonate o ne è stato espulso. [...] Contrastare la dispersione, dunque, significa [...] concentrare l'attenzione non solo sulla fascia d'età dei 14-16 anni, ma agire anche prima e anche dopo, accogliendo l'indicazione dell'Unione Europea che considera strategico l'intervento per il conseguimento dei diplomi e delle qualifiche nella fascia di età fino ai 25 anni". I dati relativi proposti dal ministro vanno integrati, poi, con altre statistiche del MPI secondo cui in media 100 mila alunni abbandonano i banchi ad anno scolastico iniziato e 300 mila ragazzi vengono bocciati a giugno. A questi si aggiungono coloro che abbandonano le aule scolastiche a metà anno, coloro che evadono del tutto la frequenza, quelli che pur essendo in età scolare (o addirittura in "obbligo scolastico") non si sono mai iscritti a scuola o non hanno frequentato neppure un giorno di lezione (senza contare le difficoltà presentate dal 42,1 per cento dei ragazzi delle superiori promossi

con debito o a fatica). Anche l'Università è affaticata: secondo l'Istat un giovane su cinque non rinnova l'iscrizione al secondo anno, circa il 40% degli studenti è fuori corso, mentre il 64% dei 289.155 laureati ha concluso gli studi fuori corso. In particolare, tra gli studenti che hanno concluso una laurea triennale si registra un'alta quota di laureati in corso (58,8%), mentre tra coloro che hanno terminato un corso di laurea lungo appena il 15,3% si è laureato nei tempi previsti. Interessante poi è ricordare a fianco delle statistiche sull'insuccesso e l'abbandono scolastico quelle relative al consumo di cannabis: da un lato: 300 mila i ragazzi bocciati a giugno, 100 mila gli abbandoni – e dall'altro: almeno 75 mila gli studenti quotidiani di cannabis, 145 mila quelli che usano sostanze combinate (con cannabis nel 98% dei casi), cui vanno aggiunti: un terzo della popolazione totale degli studenti che ha fumato almeno una volta nella vita, il 24% che ne ha fatto uso negli ultimi 12 mesi e il 15% che ne ha fatto uso negli ultimi 30 giorni. Si tratta di valutare con opportuni strumenti di monitoraggio qual è, rispetto a questa realtà di insuccesso e dispersione scolastica, il ruolo della cannabis, la droga più diffusa presso gli studenti, che potrebbe risultare la causa di un danno con gravi costi umani, sociali (dal punto di vista produttivo ed economico) e a livello di perdita di risorse intellettuali cui la nostra comunità potrebbe invece disporre. Anche considerando che in relazione agli obiettivi di “Lisbona 2010” in termini di formazione e istruzione, che il Consiglio Europeo ha previsto per gli stati membri dell'UE (ridurre la dispersione scolastica del 10%, portare all'85% il tasso di diplomati nei vari Stati, aumentare del 15% il numero di laureati in matematica, scienze e tecnologie, aumentare del 20% la capacità di lettura dei quindicenni) per l'Italia il ritardo è, secondo gli studiosi, superiore rispetto alle statistiche medie di tutta l'UE.

I docenti e la cannabis: la prima presa di posizione in Italia

Il mondo della scuola, costituito per la grande maggioranza da professionisti seri e impegnati, nonostante l'immagine svilente che i media ne propongono per incentivare il proprio “sharing”, non è affatto disattento rispetto ai problemi che si incontrano quotidianamente a causa della cannabis. Sono infatti alcuni insegnanti, tra quelli che vivono veramente sul campo la sfida educativa, ad essersi attivati nei mesi scorsi chiedendo chiarezza al Ministero della salute e al Ministero dell'Istruzione rispetto alla pubblicazione del Decreto Ministeriale 13/11/2006 (poi annullato dal Tar del Lazio nel marzo 2007) mediante il quale il Ministro della Salute e il Ministro della Giustizia avevano modificato, raddoppiandoli, i limiti quantitativi ad uso personale di alcune sostanze stupefacenti, in particolare di tipo cannabinoide. Immediatamente i docenti hanno lanciato un appello, sottoscritto in breve tempo da presidi, altri docenti, alcuni studenti stessi, genitori, giornalisti, docenti universitari, associazioni di volontariato e di impegno nel sociale, impresari,... Riportiamo nella sua interezza l'appello, in cui risultano chiari i motivi per cui i firmatari chiedevano il ritiro di tale decreto.

Insegnanti e genitori: no allo Stato che droga Una raccolta di firme per il bene dei nostri figli

Di fronte alla pubblicazione del Decreto Ministeriale 13/11/2006 mediante il quale il Ministro della Salute e il Ministro della Giustizia hanno modificato, raddoppiandoli, i limiti quantitativi ad uso personale di alcune sostanze stupefacenti e psicotrope di tipo cannabinoide i sottoscritti docenti e genitori, esprimendo netto disaccordo con quanto stabilito dal ministro della Salute per i motivi sotto riportati, chiedono immediato ritiro di detto Decreto.

1) La Costituzione Italiana all'art. 32 indica che la Repubblica ha il compito di tutelare la salute in quanto fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività: le sostanze stupefacenti in oggetto sono nocive per la salute fisica e psichica dell'essere umano quindi il Decreto non può essere riconosciuto come legittimo dalla nostra comunità. Di particolare importanza è segnalare che

proprio l'attuale Ministro, Livia Turco, aveva espresso nella introduzione alla Relazione Annuale al Parlamento sullo stato delle Tossicodipendenze in Italia del 1999 grave preoccupazione nei confronti di queste sostanze ritenute un veicolo (insieme all'alcol) mediante il quale i giovani assumono le c.d. nuove droghe accedendo a percorsi di ulteriore pericolosità (come è poi accaduto nel maggio 2007 allo studente milanese morto dopo aver fumato uno spinello). Ricordiamo inoltre, e su questa incoerenza chiediamo chiarezza, che nello stesso documento si affermava la gravità del processo di diffusione di queste sostanze nell'impegno a procedere con un maggiore intervento educativo e informativo: "un aumento costante del consumo, in particolare di cannabis e di droghe sintetiche... Nonostante gli sforzi dissuasivi e le campagne condotte in questi anni... sembra non sia passato il messaggio circa la loro dannosità" (tutte le Relazioni, nonché le Relazioni dell'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze di Lisbona sono disponibili in <http://www.federserd.it/documenti.htm>).

2) Un secondo punto su cui si chiede chiarezza è il seguente: dette sostanze psicotrope oltre a provocare danni organici, producono anche danni psichici. Riportiamo, ad esempio, l'affermazione del noto psichiatra Giovanni Battista Cassano, docente all'Università di Pisa: "Noi registriamo un abbassamento progressivo e drammatico dell'età media dei nostri pazienti psichiatrici. Qualche anno fa avevamo i reparti pieni di vecchi. Oggi si moltiplicano i ricoverati nella fascia fra i 18 e i 35 anni, con sintomi psicotici gravi. Un fenomeno che è addebitabile all'abuso di sostanze stupefacenti diffuso tra i ragazzi: di ecstasy e di marijuana... Questa droga [la marijuana] agisce sulle stesse strutture del cervello interessate dalla cocaina e dalla morfina, e costituisce uno step, un gradino, sia per l'assunzione delle droghe "pesanti", sia come attivatore di patologie psichiatriche... di tipo paranoide... o crisi di depersonalizzazione... Per quanto riguarda poi l'utilizzo frequente di questa droga, il consumatore abituale può cadere in quello stato che gli studiosi americani definiscono "avolitional", letteralmente "avolitivo". È una situazione di compromissione grave della volontà e della affettività, un appiattimento assoluto della persona" (da "Avvenire", 11 gennaio 2001, p.2: Spesso è la droga a scatenare psicosi). Di fronte a questa minaccia, favorita da un Decreto che permette ad un giovane di possedere agevolmente una quantità di sostanze stupefacenti sufficiente per un'intera classe di alunni, e che ne riconosce tuttavia (con la scusa del minor effetto, che però è indicato!) "potere di indurre alterazioni comportamentali e scadimento delle capacità psicomotorie", noi chiediamo, come genitori: per il bene dei nostri figli, come insegnanti: in quanto responsabili del bene dei figli di altri cittadini, che tale Decreto venga annullato e siano invece assunte serie misure di progettazione condivisa e democratica aventi come fine la autentica tutela degli individui e della collettività, disattesa e messa a rischio in modo anticostituzionale da questa deliberazione (oltre tutto in evidente discredito della mission affidata dallo Stato italiano al Ministero "per la Salute").

3) Di particolare importanza è la voce che solleviamo in quanto insegnanti ed educatori: ben consci dell'effetto educativo o diseducativo di ogni legge, come mostrano tutti gli studi della sociologia del diritto, intendiamo esprimere una forte critica al Decreto in oggetto che si colloca in una posizione di forte contrasto con quanto è richiesto alla scuola e a noi docenti dal punto di vista educativo nei confronti delle giovani generazioni. Secondo quanto indicato dalla Legge per la scuola n. 53 del 28 marzo 2004, ognuno di noi insegnanti ha, nella concordanza con la famiglia e la comunità, compiti fondamentali rispetto alla dignità e al valore dell'essere umano noi affidato: alla scuola dell'infanzia è chiesto il concorso educativo allo sviluppo affettivo, psicomotorio e cognitivo del bambino; alla scuola primaria è chiesto il rinforzo e il potenziamento della personalità così come l'educazione alle capacità relazionali e ai principi fondamentali della convivenza civile; alla scuola secondaria di primo grado è chiesto un apporto alla crescita delle capacità autonome, della sicurezza, della stima di sé, dell'autocontrollo e al rafforzamento delle attitudini alla interazione sociale; e ancora: alla scuola dell'infanzia è chiesto di essere spazio educativo per la comunità al fine di garantire la massima promozione possibile di tutte le capacità personali; alla scuola primaria è chiesto di educare alla corporeità come valore di cura da parte dell'intera comunità, di educare al

miglioramento di sé e della realtà in cui i giovani vivono movendosi verso l'adozione di buone pratiche in tutte le dimensioni della vita umana, di far pervenire gli alunni a capacità di autoefficacia, massima attivazione delle proprie risorse ed esercizio di autonomia personale, responsabilità intellettuale e sociale; alla scuola secondaria è chiesto di essere scuola dello sviluppo maturo dell'identità (proprio mediante l'esempio degli adulti che devono fornire strumenti critici e di ricerca nei confronti della realtà!) nonché di essere scuola della prevenzione dei disagi e del recupero degli svantaggi utilizzando tutte le risorse, comprese quelle delle istituzioni della società civile presenti sul territorio... Senza parlare di quanto richiesto alla scuola secondaria superiore dal punto di vista degli obiettivi formativi: educazione alla libertà, alla consapevolezza, alla capacità di scelta tra ciò che può essere positivo o dannoso, alle relazioni e alla maturità affettiva...

In quanto insegnanti, a cui lo Stato italiano ha affidato una precisa responsabilità (di cui dobbiamo anche rendere conto dal punto di vista penale, civile e amministrativo), responsabilità che si esplica come "funzione docente volta alla formazione umana e critica della personalità dei giovani", chiediamo se i compiti educativi, nei quali crediamo, ai quali dedichiamo ogni giorno le nostre energie e rispetto ai quali ci vengono richiesti seria formazione e aggiornamento, sono condivisi dalla comunità, oppure se dobbiamo ritenere che la nostra funzione sia delegittimata in primis dallo Stato stesso che ce l'affida: le sostanze stupefacenti in oggetto hanno, tra gli effetti che producono, proprio esiti opposti rispetto a quelli che ci è chiesto di perseguire. Se a noi chiesto di educare al valore della corporeità queste sostanze offrono effetti allucinogeni, patologie psichiche, stati di compromissione delle capacità percettive e neuromuscolari che mettono in serio pericolo i giovani che ne fanno uso (e chi li circonda magari mentre vanno in motorino in centro o in macchina al sabato sera...); se a noi è chiesto di educare alle relazioni e alla vita comunitaria queste sostanze determinano a loro volta la rottura delle relazioni creando isolamento e dissociazione dalla realtà (producendo poi un ulteriore circolo vizioso in quanto gli studi mostrano come proprio l'assenza di relazione o la distorsione relazionale sia tra le prime spinte all'uso di droga); se a noi è chiesto (anche da parte delle stesse famiglie verso cui siamo responsabili) di tutelare l'incolumità fisica degli allievi questo Decreto agevola il possesso di una quantità di sostanze sufficienti per un'intera classe; e infine: a noi chiesto di educare allo sviluppo pieno della personalità mentre queste sostanze producono depersonalizzazione, di formare alla libertà mentre queste sostanze creano un soggetto avolitivo e irresponsabile, di condurre alla capacità critica ma queste sostanze sono utilizzate per non pensare, di educare al risveglio nei giovani dell'attenzione verso il mondo ma queste sostanze ottundono, di guidare al raggiungimento di alti ideali di umanità ma queste sostanze producono una regressione verso stadi che non sembrano riconoscibili come culturalmente significativi per un consorzio umano.

Per questi motivi, nel nome dell'art. 31 della Costituzione della Repubblica Italiana ("La Repubblica...protegge l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo"), al fine di garantire una seria tutela ai propri figli e ai propri studenti, i sottoscritti insegnanti e genitori propongono una raccolta di firme volta all'immediato ritiro del Decreto in oggetto e alla richiesta di più serie e condivise azioni di tutela nei confronti di ciò che si stende come cocci aguzzi di bottiglia sul cammino delle future generazioni. Si prega di segnalare la propria adesione, che verrà aggiunta alle firme sottostanti, ad Antonello Vanni (insegnante superiori) e Piera Colli (maestra d'asilo), primi firmatari, nellova@libero.it www.antonello-vanni.it

Ricordiamo anche che l'iniziativa dei docenti italiani non è la prima presa di posizione in Europa contro i gravi pericoli provocati dalla cannabis nella scuola: già dal 2003 ad esempio in Svizzera si è costituita l'Associazione di docenti contro il fumo di hashish e marijuana. Questa associazione (sito internet www.aegd.ch) si da subito schierata, affiancando il gruppo dei Medici Svizzeri contro la droga, contro la liberalizzazione della cannabis nella Confederazione Elvetica, diffondendo numerose e documentate comunicazioni sulla stretta relazione tra uso di cannabis e gravi malattie mentali. Malattie confermate anche sul terreno clinico: come ha affermato Silvano Testa, direttore medico della clinica psichiatrica cantonale di Mendrisio (CH), riferendosi all'uso reiterato e

quotidiano di cannabis negli adolescenti: “C’è un aumento di giovani, sempre più giovani, ricoverati per un disturbo di tipo psichiatrico maggiore. Oggi abbiamo una ventina almeno di minorenni che vengono ospedalizzati da noi, di cui più o meno la metà presentano un disturbo psichiatrico maggiore di tipo schizofrenico, delirante, allucinatorio”.

Cannabis e scuola: alcune proposte per tutelare gli studenti

Presentiamo qui alcune proposte di intervento che, integrate con le strategie più specifiche note agli operatori sociali, possono garantire agli studenti una distanza maggiore dall’utilizzo di sostanze stupefacenti e, nello specifico, di cannabis.

La prima proposta è di carattere generale e coinvolge l’intera società: o si decide di investire veramente sull’essere umano anziché sull’interesse economico e sul denaro oppure ogni altra strategia per salvaguardare i giovani dall’accesso alle sostanze stupefacenti è destinato a fallire. In altri termini: è necessario proporre un modello antropologico che costituisca e fondi l’identità umana su valori forti e dotati di spessore umano, ed è necessario smettere di istillare nelle nuove generazioni l’idea che non si vale nulla se non si possiede ciò che è proposto a pieno regime dal mercato, dalla pubblicità, dall’acquisto di questo o quell’oggetto. Può sembrare un’osservazione scontata, ma non lo è se si riflette su cosa sia la “dipendenza”: in ultima analisi la dipendenza è il tentativo posto in atto da un’identità debole per stabilire una relazione col mondo alterata, una relazione falsata e deformata dalla sostanza psicoattiva in cui il soggetto crede di poter controllare la realtà stessa, che si piega alle sue fantasie e ai suoi bisogni. È questo l’inganno che viene venduto con la droga. Per ogni uomo la vita è l’incontro con grandi difficoltà, con momenti di alternanza di piacere e dolore, con necessità di notevoli sforzi per conquistare una posizione più o meno serena per sé, le persone che ama, la propria famiglia. Ma solo un soggetto vitale e forte è in grado di affrontare questa realtà, verificando i propri desideri, mettendosi in gioco con le proprie energie attraverso rischi e coinvolgimento. Oggi invece, fin dai primi anni dell’infanzia, già dall’asilo, ogni essere umano è sottoposto al modello persuasivo e retorico dell’interesse economico che ha fatto dell’uomo la sua principale risorsa di guadagno: una risorsa passiva. Questo interesse, che orienta la maggior parte delle scelte del mondo in cui viviamo, non ha bisogno di un soggetto forte capace di scegliere, vagliare le proposte che arrivano dall’esterno confrontandole con un reale progetto di vita, ma ha bisogno di un soggetto posto in uno stato di bisogno, con un’identità debole che ha bisogno di continue rassicurazioni, di un soggetto che deve rimanere infantile possibilmente per l’intero arco dell’esistenza. Il fatto però è che il soggetto infantile, impreparato alla realtà, abituato ad ottenere immediatamente e senza sforzo ciò che il bisogno detta, non è in grado di affrontare la vita, non ha vele robuste per partire nell’avventura dell’esistenza. A meno di modificare la percezione della realtà (o di se stessi e della propria persona), mediante droghe che la presentano falsamente come mondo sempre piacevole, di facile accesso, eternamente buono. Non a caso la cannabis viene chiamata anche “la droga del riso facile”. Primo punto quindi fare in modo che ogni essere umano cresca con un’identità forte, con la consapevolezza delle proprie capacità e delle proprie risorse, allenato all’incontro della realtà “come è”, non come vorrebbe o vorremmo che fosse: una proposta che in ambito scolastico può trovare la sua ragione a livello di scelte didattiche e collegiali che riguardano la maturazione e la formazione degli studenti. Ad esempio: in molte scuole la strozzatura economica impone determinati atteggiamenti facilitanti relativamente ai voti, al valore dei voti o degli esami, per non perdere l’utenza o per non vedersi chiuse delle classi l’anno successivo per riduzione del numero degli allievi. Ma cosa ne sarà di studenti abituati a pensare che non è necessario alcun impegno, che si può anche passare le ore di scuola ascoltando la musica (o dormendo a causa di uno spinello)? E quale sarà una società costituita da persone cresciute in questo modo?

La seconda proposta, ancora di carattere generale, è la richiesta, anche da parte del mondo della scuola, di coerenza e di comunicazione chiara riguardo al tema della cannabis. Questo punto di

riflessione riguarda soprattutto i politici e il mondo dei media. Negli ultimi anni l'atteggiamento politico riguardo alla cannabis è stato mutevole, confuso e soprattutto dipendente dagli orientamenti dei diversi governi che si sono alternati. È sufficiente verificare tutte le Relazioni al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze per vedere come si sia passati continuamente dal silenzio alla preoccupazione, dall'avvio di importanti progetti anche nell'ambito tossicologico e delle neuroscienze, alla dimenticanza del monitoraggio sulle stesse ricerche attivate. Lo stesso può essere detto dal continuo mutamento di atteggiamento del Ministero della Salute, che a distanza di pochi mesi raddoppia la dose di cannabis (THC) che può essere posseduta a livello personale, e poi intende inviare nelle scuole polizia e cani antidroga. Tutti questi atteggiamenti, che non rimandano ad una strategia precisa e sul lungo termine per il bene dei giovani, disorientano gli studenti che non capiscono più come la comunità intorno a loro si rappresenta il problema. Ricordiamo invece che sia dall'Onu che dall'UE è arrivata una indicazione ferma sul dovere di perseguire una linea di educazione e prevenzione che prescindano dalla mutevolezza delle vicende politiche. E ricordiamo anche la forte azione dissuasiva condotta dai ministeri della salute della Francia, della Svizzera o della Spagna, nelle recenti campagne contro la cannabis: campagne con largo impiego di risorse mediatiche, con opuscoli informativi per genitori e studenti, trasmissioni radio e televisive, educazione stradale circa le morti provocate dalla cannabis, materiali didattici utilizzabili dai docenti per prevenire il consumo di questa droga, numeri di telefono verde per aiutare studenti in cerca di aiuto per i disturbi provocati dalla cannabis, veri e propri "punti di ascolto cannabis" presidiati da medici e psicologi.

Altrettanta responsabilità, per incoerenza o mancanza di chiarezza (quando non di rappresentazione positiva del fenomeno), hanno i media e i giornali. Ad esempio il "Corriere della sera" del 20 maggio 2007 riportava in una pagina la testimonianza drammatica sui funerali dello studente morto a Paderno Dugnano: "Folla ai funerali di Dario. "Giovani abbandonati". L'addio al ragazzo morto dopo lo spinello. Nell'omelia richiamo a genitori e prof: ascoltiamo e diamo risposte". Subito dopo lo stesso giornale presentava un articolo di mezza pagina con il titolo "George Michael: la droga rende il mondo migliore" in cui la pop star americana rendeva omaggio al suo utilizzo di cannabis, che appunto ti tiene "a posto e felice". Non a caso un docente si è poi sentito rivolgere la domanda: "Prof., ma allora, fa bene o fa male?". I docenti, e non mancano quelli preparati su questi temi, possono ascoltare e rispondere ma sempre con difficoltà e ridotta capacità di successo se il loro tentativo di dare risposte certe è quotidianamente banalizzato dagli umori dei politici e dei media. Ben diversa invece l'azione di giornali come il "New York Times" che nel 2002 ha donato al mondo della scuola una guida intitolata Focus on Marijuana. A Unit for Middle and High School Educators, che fornisce, in un volume di oltre 80 pagine, tutte le indicazioni sulla pericolosità della cannabis, percorsi didattici di prevenzione, consigli agli insegnanti su come affrontare il problema, e soprattutto un innovativo percorso di media education da svolgere con gli allievi (articoli dei giornali alla mano con cronache, testimonianze o biografie di musicisti e rockstar, affermazioni di politici e medici). Per aiutare i ragazzi a costruire un atteggiamento critico nei confronti dei messaggi spesso fuorvianti o sdrammatizzanti presentati quotidianamente a livello di giornali e riviste (la guida è gratuitamente disponibile on line in www.nytimes.com/learning).

La terza proposta, conducibile nello specifico del mondo scolastico (ad es. con i corsi di aggiornamento) o universitario (nella preparazione dei futuri docenti), è quella di formare i docenti relativamente a questo problema specifico. In realtà molte università italiane, con le loro Scuole di Specializzazione all'Insegnamento secondario (SSIS), hanno iniziato già da alcuni anni a preparare i nuovi insegnanti su questo tema. Ad esempio presso l'Università Cattolica di Milano vi sono corsi sui Problemi dell'educazione, sui Processi di sviluppo del preadolescente e dell'adolescente, o i corsi di Problematiche educative speciali, in cui il problema della diffusione della dipendenza tra i giovani è sempre ben considerato. Non mancano poi, nei libri di testo utilizzati in tali sedi, informazioni sugli effetti negativi prodotti dalla cannabis, ad esempio da quella consumata dalla madre durante la gestazione, ovvero durante la vita prenatale del bambino in relazione allo sviluppo

di alcune disabilità fisiche e psicologiche nel feto. Si tratterebbe di dare anche, ai docenti che entreranno nella scuola, precisi strumenti di progettazione e azione educativa riguardo a un consumo che abbiamo visto essere dominante nella scuola italiana. Ad esempio negli USA vengono forniti agli insegnanti: strumenti per riconoscere negli allievi i sintomi dell'uso della marijuana, guide su attività di classe e percorsi educativi specifici da svolgere con gli allievi per prevenire e informare, materiali idonei da utilizzare in questi percorsi, e documentazioni riguardanti dati e statistiche sul consumo di questa droga nelle scuole nazionali. Non mancano spazi Teacher to Teacher in cui i docenti possono scambiarsi opinioni, testimonianze, e proposte di strategie per un'adeguata prevenzione (si veda The Teachers Guide in www.theantidrug.com/teachersguide).

Un manuale prezioso per i docenti è anche quello presentato, durante questo convegno di studi, dal Dott. Gilberto Gerra (United Nations Office on Drugs and Crime): l'Onu, dopo un'accurata analisi dei fattori individuali, famigliari e sociali, che conducono gli adolescenti verso la droga, ha predisposto per le scuole un sistema di prevenzione detto "School-based education for drug abuse prevention" (2002). Il manuale (86 pagine), dopo aver evidenziato la richiesta da parte del mondo della scuola di strategie nuove e più efficaci rispetto a quelle svolte negli ultimi decenni, ormai inadatte ad affrontare le attuali sfide emergenti, propone una strategia diversificata e globale che attraversa la formazione dei docenti, la relazione con le famiglie, il coinvolgimento dell'intera società, chiare indicazioni su come preparare programmi e ambienti adatti a prevenire la caduta nella droga e l'incontro con le sostanze psicoattive. Il manuale (formato pdf) può essere scaricato in http://www.unodc.org/pdf/youthnet/handbook_school_english.pdf

Un altro punto su cui si può sviluppare la formazione dei futuri docenti è poi relativo alla media education. Poiché, come ha detto in questo convegno il farmacologo prof. Fabrizio Schifano, la criminalità organizzata si è da tempo trasformata in vera e propria agenzia di vendita che utilizza, con forti investimenti, Internet come "piazza commerciale" della droga, occorre allora sempre più attivare l'attenzione dei docenti nell'educare gli studenti all'uso critico della tecnologia informatica e in particolare nel fare in modo che i giovani abbiano strumenti adeguati per tutelarsi dalle insidie nascoste nel web. Ad esempio Schifano fa notare che spesso i giovani cercano informazioni sulle sostanze stupefacenti utilizzando i motori di ricerca ma, a causa del funzionamento di questi motori, vengono presentati solo molto in giù nella pagina i siti che presentano i pericoli delle sostanze stesse, ovvero compaiono prima (e dunque si presentano all'attenzione con maggiore evidenza) i siti che banalizzano i pericoli, i siti che danno informazioni falsate o erranee, i siti che vendono la sostanza per pochi euro. In questo momento ad esempio inserendo nel motore di ricerca Google Italia (google.it) la parola marijuana il primo sito che compare è un sito che presenta questa droga secondo il falso slogan di "sostanza ricreazionale" e ne propone l'acquisto immediato mediante un negozio on line; solo al settimo posto (e occorre scendere col cursore) troviamo il sito del National Institute on Drug Abuse <http://www.nida.nih.gov/Infofacts/marijuana.html> che dà indicazione sul rischio dell'utilizzo della sostanza. E ancora: nella prima pagina presentata dal motore di ricerca, su 10 siti evidenziati solo 2 favoriscono la tutela del minore, i restanti inducono al consumo o attraggono la curiosità del navigatore. Si noti poi che a fondo pagina compaiono due immagini della marijuana di cui una conduce a un sito che spiega come ottenere, coltivare e consumare questa droga. Se poi si introduce la parola "cannabis", il documento "La cannabis non è una droga leggera" curato dal Consiglio Superiore di Sanità nel 2003, che presenta i gravi disturbi mentali cui possono andare incontro gli adolescenti che fanno uso di questa droga, è disponibile solo all'ultimo posto, in fondo alla pagina. Difficile che un navigatore giovane, che magari va di fretta, e non sa utilizzare in modo critico le risorse del web ci arrivi. Al primo posto invece, per la voce "cannabis", troviamo in questo momento wikipedia che, con testo in italiano, banalizza il pericolo di questa droga (ancora definita ricreazionale benché essa non ricrei proprio nulla, anzi distrugge i neuroni nel cervello), e riporta un articolo di "Lancet" secondo cui la cannabis sarebbe meno pericolosa della nicotina, quando è invece noto che la cannabis produce rischi oltre 5 volte maggiori del fumo di sigaretta per cuore, polmoni, sistema cardiovascolare e sistema immunitario. Riguardo alla ricerca di strategie

per affrontare queste problematiche, anche in ambito pedagogico, segnaliamo l'attività del "Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia" (CREMIT) dell'Università Cattolica di Milano www.unicatt.it, diretto da Pier Cesare Rivoltella (che oltretutto si occupa di formazione dei docenti nel campo della media education e technology literacy): il centro si propone alle scuole proprio come interlocutore su questi temi educativi e mediatore tra necessità della scuola e Osservatorio nazionale sulla comunicazione <http://www.osservatoriosullacomunicazione.com>. Infine ricordiamo che è in programma l'avvio di prossimi progetti di monitoraggio e analisi del web a cura dell'Osservatorio delle Dipendenze del Veneto www.dronet.org.

La quarta proposta è, per la scuola, informare in modo serio e continuato gli studenti e i genitori. Si tratta di procedere, anche nella progettazione del Piano dell'Offerta Formativa (POF) e quindi a livello collegiale di tutto l'Istituto, con un reale programma educativo, orientativo e a largo raggio su questi temi che oggi hanno il volto dell'emergenza. Alcuni istituti scolastici, sensibili e attenti al problema, hanno già svolto, e stanno svolgendo come iniziativa autonoma, azioni di informazione degli studenti sul pericolo cannabis: ad esempio l'Associazione delle scuole autonome della Sicilia ha messo a disposizione gratuitamente sul suo portale internet (www.asas.sicilia.it) una presentazione in Power Point intitolata "La cannabis e gli studenti" (2007), attentamente curata dal Prof. Roberto Tripodi dell'Istituto Ipsia-Medi, e resa disponibile a tutte le scuole italiane. Dato però che la cannabis è la droga più diffusa presso gli studenti occorre una strategia ampia e condivisa a livello nazionale. Al momento sembrano esserci alcune condizioni favorevoli all'attuazione di simili progetti (anche come risorse economiche disponibili): il Ministero dell'Istruzione ha infatti presentato recentemente il progetto "A scuola di salute. Piano per il ben... essere dello studente 2007-2010". Si tratta di un progetto che indica (al punto 1) la volontà rinnovata di condurre azioni per prevenire le dipendenze e le patologie comportamentali ad esse correlate. Purtroppo, nella voce "Finanziamenti", lo stanziamento di denaro per la prevenzione delle dipendenze risulta essere stata una delle voci più basse nell'anno scolastico appena trascorso, ma le scuole possono attivarsi per richiedere un'eventuale modifica per il futuro, laddove fosse necessario, e comunque possono far riferimento a questa iniziativa nel momento della progettazione educativa per i prossimi anni. Il progetto è disponibile on line nel sito del Ministero dell'Istruzione in http://www.pubblica.istruzione.it/studentionline/novita/2007/direttiva_benessere.shtml.

Di un certo interesse è il fatto che, nel "Piano per il ben... essere dello studente", si annota l'attivazione di una sinergia con il Ministero della Salute: la proposta è quella di progettare iniziative "studiate per il target giovanile con l'obiettivo di fornire informazioni scientificamente corrette e di identificare strategie per resistere alle pressioni sociali". E, a nostro parere, la sinergia per tutelare i giovani dalle "pressioni sociali", dovrebbe avere anche la funzione di vigilare sull'esposizione alle insidie citate presenti in Internet, così come sulle esternazioni di alcuni politici (che piantano semi di marijuana nel giardino del palazzo di Montecitorio, sfilando il simbolo istituzionale di una nazione) e su alcune forme sventate di spettacolarizzazione della droga utilizzate dai giornali per vendere più copie. In definitiva si tratta ancora di scegliere: raccogliere più voti, vendere più giornali, o garantire il benessere e il futuro delle generazioni che costituiscono la risorsa vitale della nostra comunità.

Segnaliamo poi, in questa sede, una recente iniziativa di informazione sul pericolo della cannabis avviata dall'editore San Paolo (MI): all'interno del libro "Cannabis. Come perdere la testa, e a volte la vita" dello psicanalista Claudio Risé è stato inserito un opuscolo estraibile che i docenti possono utilizzare nella loro attività di informazione, educazione e prevenzione rispetto a questo tema. L'opuscolo si intitola: "Cannabis & Spinello: dieci consigli per non perdere la testa e a volte la vita". Si tratta di dieci consigli presentati in forma sintetica che qui riproponiamo:

Cannabis: 10 consigli per il "non-uso", tutta la verità + ciò che non viene detto

La cannabis non è una droga leggera. È una vera droga, con principi psicoattivi, che producono effetti negativi, anche duraturi, sul cervello e sul corpo. Può creare dipendenza tanto da richiedere un trattamento presso ospedali o centri specializzati con medici e psicologi. Inoltre la cannabis può condurti all'uso di sostanze ancora più pericolose, come eroina o cocaina. Hanno iniziato quasi tutti con uno spinello.

La cannabis è pericolosa per il corpo. Produce disturbi all'apparato respiratorio (fino al tumore ai polmoni, alla gola, e all'apparato digerente), all'apparato cardiocircolatorio (può causare l'infarto), al sistema ormonale (influenzando negativamente lo sviluppo sessuale e la capacità riproduttiva), al sistema metabolico (provocando disturbi dell'alimentazione e del sonno). Inoltre colpisce l'apparato immunitario e il corpo non riesce più a difendersi normalmente da malattie infettive e cellule tumorali.

La cannabis è pericolosa per il cervello, soprattutto per quello degli adolescenti che è in via di sviluppo e maturazione. Il principio attivo contenuto nella cannabis (THC) danneggia le cellule delle diverse aree del cervello provocando, in modo anche irreversibile, riduzione delle capacità cognitive, problemi di memoria e concentrazione, apatia e demotivazione, disturbi nella capacità di formulare idee e risolvere problemi, con conseguente abbassamento del rendimento scolastico, sportivo e professionale.

La cannabis è pericolosa per la salute mentale. Può produrre ansia e depressione, allucinazioni visive e auditive, depersonalizzazione e derealizzazione, attacchi di panico e paranoia. Inoltre, soprattutto con l'uso continuo durante lo sviluppo, essa può determinare in età adulta gravi malattie mentali, come psicosi e schizofrenia.

La cannabis può provocare overdose e si può morire. Con per hashish e marijuana contenenti alte concentrazioni di principio attivo, o per particolare affaticamento o combinazione con alcol, si puoi avere un'intossicazione acuta. Tremori e agitazione muscolare, difficoltà di respirazione, palpitazioni e eccessiva tensione del sistema cardiovascolare, fino alla perdita di conoscenza. Se sei in motorino o se cadi battendo la testa puoi morire. Se sei in macchina puoi uccidere anche chi ti sta di fianco, o chi si trova sulla tua stessa strada.

La cannabis rovina le tue relazioni con gli altri (e con il/la partner). Se inizialmente facilita lo stare in compagnia con gli amici, poi ti chiude nella solitudine, ti rende assente, sospettoso, aggressivo o violento.

La cannabis mette a rischio la tua vita, e quella degli altri, se la fumi e poi ti metti alla guida. È la sostanza più spesso trovata nel sangue di vittime di incidenti stradali. Marijuana e hashish agiscono sul cervello provocando appannamento della vista e dell'udito, diminuzione della vigilanza, rallentamento dei riflessi e delle reazioni, difficoltà nella coordinazione motoria, difficoltà nel controllare la traiettoria della moto o dell'auto. Se ti dicono che per uno spinello non è mai morto nessuno, è falso: in Francia muoiono almeno 230 giovani ogni anno per incidenti causati dalla cannabis (senza contare i ragazzi che sono rimasti vivi, ma invalidi per tutta la vita). Anche in Italia i giovani muoiono in questo modo, magari al sabato sera, ma i giornali non lo dicono (così poi ne muoiono altri).

L'uso di cannabis è strettamente legato alla delinquenza. Dietro a uno spinello di pochi euro ci sono intere organizzazioni di criminali che posseggono la forza economica e politica delle più grandi multinazionali del mondo. Esse sono così ricche da indurre i governi a favorire il consumo di questa droga tra i giovani (ad esempio con la legalizzazione o la depenalizzazione). Comprando uno spinello dai i tuoi soldi a queste persone che utilizzano anche i bambini come schiavi per produrre la droga. L'uso di cannabis, poi, può trasformarti in delinquente. Molti ragazzi, dipendenti da questa sostanza racimolano il denaro per comprarla con furti, spaccio di stupefacenti, estorsioni nei confronti dei più deboli (ad esempio col bullismo). Questi sono reati puniti dalla legge, anche con l'arresto.

La cannabis può rovinarti la carriera o farti perdere il lavoro. La riduzione delle capacità cognitive come l'attenzione, la memoria o la concentrazione può rallentare molto la tua carriera negli studi,

farti prendere voti più bassi che ti sbarrano la strada per corsi di specializzazione e concorsi, o anche provocare l'interruzione definitiva della tua formazione. Se hai un lavoro rischi di perderlo, per disimpegno e assenteismo. Se poi svolgi una professione in cui si utilizzano macchine, utensili e apparecchiature puoi avere gravi infortuni o provarli agli altri.

La cannabis è una droga da cui si può uscire. Chiedendo aiuto ad amici autentici, a persone di fiducia, insegnanti che stimi, o ai genitori (che magari non aspettano altro da tempo), puoi trovare medici e psicologi che ti aiutino ad uscire da una strada senza direzione. La felicità è molto di più di un'ora di risate (neppure garantite), comprata per pochi euro, mandando la propria vita in fumo.

La pubblicazione dell'opuscolo è stata seguita con grande interesse dal mondo della scuola tanto che diversi dirigenti scolastici e docenti hanno contattato l'editore per avere copie del materiale da distribuire agli allievi. L'opuscolo è scaricabile anche on-line in <http://www.claudio-rise.it/cannabis/cannabis.htm> L'editore è così contattabile: Ed. San Paolo, Sez. Diffusione, Corso Regina Margherita 2, 10153 Torino, tel. 011.83.67.44 - fax 011.88.88.31 - e-mail: disp.segreteria@stpauls.it

Una seconda pubblicazione, di recente presentazione e accompagnata da una ampia campagna mediatica (poster, manifesti, cd rom, opuscoli, cards), è quella curata dalla Regione Veneto all'interno del progetto "Up&Go. Per un futuro libero dalle droghe". Si tratta del libretto "Nuovole all'orizzonte. Piccolo manuale per i genitori" che dopo aver richiamato nella prima parte i padri e le madri alla loro responsabilità genitoriale e alla importanza della loro presenza nella vita dei figli (vedi qui sotto anche la nostra quinta proposta), arriva ad una seconda parte informativa curata in modo chiaro e dettagliato dall'Osservatorio regionale sulle dipendenze del Veneto. Per quanto riguarda la cannabis (ma nel libretto vengono considerate tutte le sostanze d'abuso) troviamo dedicate 4 pagine di informazioni aggiornate sugli effetti a breve e lungo termine di questa droga: dipendenza, perdita di neuroni cerebrali, induzione all'ostilità e aggressività, demotivazione, paranoia, inibizione delle cellule immunitarie deputate alla difesa dalle infezioni e dai tumori, sviluppo di infezioni polmonari, cancro e infarto miocardico, e numerose altre informazioni accompagnate da abbondanti indicazioni bibliografiche. Il libretto, che può essere richiesto visitando il sito www.upgo.dronet.org o richiedendolo ai contatti riportati in www.venetosociale.it, riporta inoltre le immagini delle locandine prodotte per la campagna mediatica. Ne riportiamo una in questa, sede che evidenzia l'importante ruolo giocato dalla famiglia nell'evitare che i figli si avvicinino alla droga e, per quanto riguarda il tema qui in oggetto, alla cannabis.

La quinta proposta è quella di operare, utilizzandoli strategicamente, sui fattori "protettivi" rispetto all'uso di cannabis che abbiamo sopra presentato (ed eventualmente identificarne altri con l'ausilio di specialisti del settore e ulteriori monitoraggi nelle scuole). Tra i diversi fattori, uno merita particolare attenzione: è il fatto che gli studenti che percepiscono maggiormente l'interessamento della famiglia, il monitoraggio da parte dei propri genitori rispetto alla propria vita, alle uscite serali, alle attività svolte e su come si trascorre il tempo libero, risultano essere i meno vulnerabili rispetto al pericolo dell'uso di cannabis. Risulta quindi particolarmente felice la proposta del Ministro dell'Istruzione Fioroni di stabilire un costante dialogo con le famiglie e, nello specifico, di promuovere la realizzazione di un "patto di corresponsabilità" tra scuola e famiglia (cfr. anche la comunicazione del Ministro riguardo al problema della droga, 28 maggio 2007). Riteniamo, come docenti, molto valido il riferimento alla "corresponsabilità" scuola-famiglia su questi temi. Da un lato infatti vediamo famiglie presenti nella vita dei figli, molto interessate alla loro educazione e formazione, e gravemente preoccupate fin dagli anni delle scuole medie per le insidie in cui i giovani possono imbattersi: queste famiglie hanno il diritto di essere sostenute e tutelate nella loro azione educativa dalle istituzioni sociali, che sembrano aver latitato per troppo tempo, a livello di responsabilità, riguardo al problema dilagante della cannabis. Dall'altro lato però abbiamo le famiglie troppo assenti che devono esser richiamate, anche dalla scuola, alla loro responsabilità, pena l'abbandono dei ragazzi alla maggiore vulnerabilità rispetto all'accesso alle droghe. Si tratta quindi, per la scuola, di trovare strategie per coinvolgere seriamente i genitori nel processo

formativo dei figli, condividere serenamente l'impegno nel combattere la diffusione sempre più precoce di questa droga, favorire l'accesso dei genitori verso fonti scientifiche e aggiornate che rivelino i reali effetti di una sostanza che non è affatto e non è più quella di mezzo secolo fa, e che forse quegli stessi genitori tendono a banalizzare. Molto importante è la proposta presentata da Miranda Borghini in questa tavola rotonda, in qualità di rappresentante dei genitori, ovvero quella di informare e formare i genitori a partire già dalla prima età scolastica dei figli (ad es. dalle scuole elementari in avanti): in questo modo si favorirebbe il progetto di prevenzione, di orientamento e di educazione precoce, anziché dover ricorrere poi a più complesse strategie di recupero, quando i figli sono ormai grandi e vulnerabili alle sollecitazioni esterne.

In particolare poi, a nostro parere, in questa alleanza tra scuola e famiglia può giocare un ruolo decisivo la figura paterna. Il padre infatti è la figura che, già dai primi anni di vita del bambino, ha il compito simbolico e reale di rompere lo stato fusionale che si è formato, naturalmente e giustamente, tra madre e figlio a partire dal concepimento. Ovvero: il padre, figura dell'alterità rispetto a questo mondo fusionale infantile, piacevole e sempre soddisfacente, conduce il bambino "fuori": verso il mondo, verso la realtà "come è", istruendo la nuova creatura nell'esplorazione e nella conoscenza del reale, allenandolo ad affrontare la realtà nel suo essere sollecitazione non sempre benevola e sfida continua per la crescita dell'essere umano. Si tratta di un processo che normalmente deve avvenire, in cui il soggetto in crescita è accompagnato nello scoprire, anche con gioia, le proprie capacità e i propri limiti. Il padre è perciò anche la figura che allena a confrontarsi con e a superare le ferite che la vita reca nel suo naturale svolgersi. Per questa sua funzione il padre è il naturale antidoto al ricorso al paradiso artificiale delle droghe (di cui abbiamo sopra detto), in particolare all'abuso della droga del "riso facile", poiché mostra qual è la vera felicità cui si può giungere solo attraverso la propria piena realizzazione che richiede impegno, fatica e capacità di reggere le ferite che la vita inevitabilmente impone. Si tratterebbe perciò, nella scuola, di trovare strategie (anche a livello organizzativo di tempi, di orari, di disponibilità dei docenti in determinate circostanze) per favorire una maggior presenza della figura paterna a fianco della vita dei figli, una sua maggiore rivalutazione in termini educativi, nonostante al momento vi siano numerose condizioni avverse rispetto a questa possibilità (si pensi ad esempio al crescente numero di separazioni e distacco dei figli dai padri). Se la scuola deve chiedere l'alleanza dei padri, va però ricordato che anche i padri, in un'epoca di ormai dichiarata "assenza della figura paterna", devono autonomamente rimettersi in gioco, in piena responsabilità, per il bene dei figli. Anche concretamente: in Usa l'associazione nazionale dei padri National Fatherhood Initiative (cfr. www.fatherhood.org) ha prodotto ampie ricerche e documenti per mostrare la forte causalità statistica tra assenza del padre e caduta dei figli nella droga: in Usa il 75% degli adolescenti ricoverati nei centri di trattamento per tossicodipendenti provengono da una situazione familiare in cui il padre era assente (Evans C., 2003). Intanto i padri del National Center for Fathering si sono alleati con le campagne governative USA contro la droga e la cannabis, producendo numerosi manuali e opuscoli ad uso dei padri stessi con consigli per tutelare i loro figli da questo pericolo: sono nate così la guida "Growing up Drug Free Parental Guide" e l'iniziativa, con volantini nelle strade delle diverse città, "The Urban Father-Child Partnership" (vedi www.fathers.com). Il tutto per richiamare i padri, le madri e le famiglie a questo difficile compito, in cui oggi la famiglia, ma in realtà anche la scuola, risultano essere sempre meno sostenute e abbandonate a se stesse.

L'autore

Antonello Vanni è educatore e docente di Lettere, perfezionato in bioetica presso l'Università Cattolica di Milano, diplomato presso la Scuola di Specializzazione per l'insegnamento secondario della medesima università, ha approfondito i temi della responsabilità e della tutela della vita umana ne *Il padre e la vita nascente. Una proposta alla coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia* (F. Nastro ed., 2004).

Ha curato la documentazione e la ricerca per il libro *Cannabis. Come perdere la testa, e a volte la vita* di Claudio Risé, San Paolo ed., 2007. La relazione qui riprodotta fa riferimento, per gentile concessione, alle

fonti citate in detto libro cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti. Contatti www.antonello-vanni.it e-mail nellova@libero.it